

**Beneventano
Fu Cutolo
a volere
l'omicidio**

VITO FAENZA

Un filmato di sette anni fa della Rai, riproiettato ieri in un'aula della Corte d'assise, ha fatto rivivere il momento in cui, probabilmente, è stata ordinata l'uccisione di Domenico Cutolo, il comunista di Ottaviano, consigliere comunale, che ha pagato con la vita il proprio impegno contro la Camorra, contro Cutolo, contro i padrini politici dell'organizzazione.

Le telecamere mostrano Gerardo Castellano, soprannominato Gerardo il fascista, nel momento in cui si avvicina alla gabbia di Cutolo e confabula con lui. E' sempre la telecamera a far vedere che il colloquio dura abbastanza. Sono stati sempre i nastri magnetici a dimostrare che, spalla a spalla con l'allora indiscusso capo dell'organizzazione, c'è Pasquale D'Amico, ora pentito, che ha descritto, sia in istruttoria che in dibattimento, quel tragico momento.

Il presidente ha fatto scattare decine di foto dei fotogrammi. Gli avvocati hanno cercato di smontare le immagini con osservazioni, non sempre pertinenti, e la visione dell'inequivocabile filmato è andata per le lunghe.

Lungo il corridoio prospiciente le Corti di Assise in attesa la sorella di Mimmo Beneventano che doveva deporre. Una attesa lunga, inutile (il suo interrogatorio si svolgerà stamane) mentre in aula veniva fatto entrare Pasquale D'Amico, il pentito che ha permesso di portare sotto processo quelli che sono stati indicati come gli autori materiali di quel delitto. Il testimone, senza incertezze, senza tentennamenti, ha ripetuto le precedenti deposizioni.

Un'udienza relativamente calma fino al momento in cui il compagno Sergio Pastore, che rappresenta la parte civile in questo dibattimento, non ha chiesto agli imputati e a D'Amico se non ci fossero dei motivi d'assalto tra loro.

Negazioni da tutte le parti, nonché all'improvviso uno dei due fratelli Polito, indicati dal pentito come presunti autori materiali del delitto, ha cominciato ad insultare D'Amico, facendo pesanti apprezzamenti sulle figlie del testimone.

Parolacce, insulti reciproci, con l'imputato portato via a forza dall'aula (mentre ancora gridava).

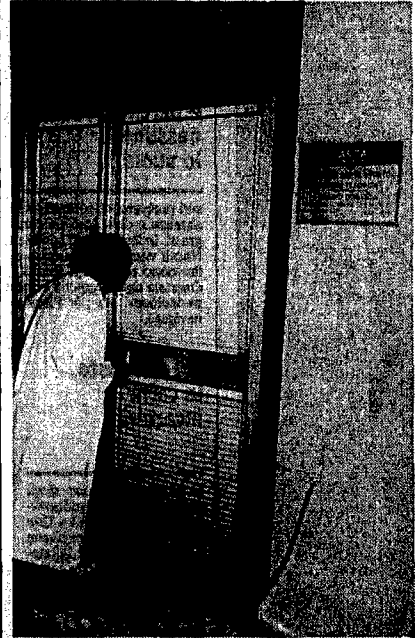
Un solo punto della vicenda, secondo i difensori, rimarrebbe oscuro: il movente dell'omicidio. Secondo D'Amico - invece - sarebbe stata la lotta contro la Nco a portare alla morte il compagno Beneventano. I difensori degli imputati ritengono si tratti di un'accusa inconsistente, mentre potrebbe essere la pura verità.

Quel consigliere comunale, medico, iscritto al Pci, aveva fatto della battaglia contro la camorra uno dei punti cardine dell'iniziativa politica della sezione comunista di Ottaviano (come prova anche l'attentato al segretario del Pci Raffaele La Pietra avvenuto pochi mesi più tardi). Una battaglia proseguita anche dopo il suo omicidio con marce, iniziative, denunce.

**Rubate le paghe
in un ospedale
(570 milioni)**

Il colpo rivendicato dai neofascisti ma ci sono perplessità

A Roma una rapina firmata Nar



Lo sportello del Banco di Santo Spirito all'interno dell'ospedale; in alto, auto della polizia all'ingresso del San Filippo Neri

«Siamo stati noi dei Nar gli autori della rapina, per finanziari e continuare la nostra battaglia contro il sistema». La telefonata di rivendicazione è giunta poco dopo le 12 alla redazione romana del «Messaggero». Poche ore prima in quattro avevano rapinato in un ospedale di Roma 570 milioni, le paghe degli infermieri. La rivendicazione del gruppo neofascista non è, però, del tutto attendibile.

GIANCARLO SUMMA

ROMA. È stato un colpo da professionisti, perfettamente organizzato. Va seguita anche la pista terroristica, anche se escludiamo, vista la tecnica usata, quella brigatista: a caldo gli inquirenti avevano commentato così la rapina effettuata ieri mattina alle 8.24 nell'agenzia del «Banco di Santo Spirito» all'interno dell'ospedale San Filippo Neri, alla periferia di Roma.

Quattro ore dopo, un uomo ha telefonato alla redazione del «Messaggero» rivendicando la rapina al Nar, la ferace organizzazione neofascista, che in passato si rese responsabile, tra l'altro, dell'uccisione del giudice Mario Amato. Ma i Nar sono stati sgominati da anni, la rivendicazione è attendibile? «Al cinquanta per cento - rispondono in Questura - per saperlo esattamente attendiamo di vedere il comunicato che è stato annun-

ciato». La rapina, come si diceva, è stata perfettamente organizzata, probabilmente anche grazie alle informazioni fornite da un basista all'interno dell'ospedale. Ieri, giorno di paga, i portatori della «Brink's Security» intorno alle 8.10 hanno scaricato i sacchi contenenti il denaro, circa 570 milioni, occorrente per pagare i dipendenti dell'ospedale. Il denaro è stato collocato nella cassaforte dello sportello bancario interno, il «Banco di Santo Spirito». Pochi minuti dopo sono arrivati i rapinatori. Erano in quattro, tutti a volto scoperto e armati di pistola. Uno, sui 35 anni, presumibilmente il capo del gruppo, indossava una divisa da appuntato dei Carabinieri e dava brevi ordini ai complici. Gli altri tre, sui 25-30 anni, erano

vestiti abbastanza elegantemente.

È stata questione di attimi. Prima hanno immobilizzato tre vigilantes della compagnia «Urbe», cui hanno sottratto le pistole di ordinanza. Poi, mentre in tre rimanevano di guardia fuori la porta della banca, uno è entrato e, sotto la minaccia della pistola, ha fatto accostare gli impiegati al muro, si è diretto verso la cassaforte rimasta aperta e ha prelevato i sacchi col denaro. «Dateci a noi i soldi, ne faremo buon uso», sembra abbia detto il rapinatore. Fuori la porta, intanto, un complice diceva a tutti di allontanarsi «perché c'è una bomba», mentre, impassibile, il falso carabiniere invitava a mantenere la calma. Con i sacchi dei soldi in mano, i quattro si sono allontanati. Avevano predisposto una via di fuga. Proprio accanto allo sportello bancario una porta si affaccia su una scala che conduce ad un corrito interno utilizzato come parcheggio. La porta era chiusa da una pesante catena, che i rapinatori hanno tagliato. Dei quattro si sono perse le tracce. Dal parcheggio interno potevano puntare in più direzioni: verso la vicina campagna, o verso Via Barellari, e così sulla Via Trionfale. Possano, insomma, essersi rifugiati

in un posto sicuro dentro Roma o aver provato a fuggire fuori città.

I posti di blocco predisposti dalla Polizia sono stati, finora, inutili. Non si sa neppure esattamente, per altro, con quale mezzo siano fuggiti i rapinatori. Alcuni testimoni dicono a piedi, altri su una Alfa 2000, altri ancora su una Ford Taurus bianca. Si è trattato, come si è visto, di un colpo preparato con cura, da professionisti. La rivendicazione dei Nar, però, andrà verificata attentamente. Il gruppo neofascista, infatti, dopo aver seminato una lunga scia di sangue (tra l'altro, oltre all'uccisione di Amato, quella di due poliziotti nell'80, quella di un ragazzo durante una rapina nell'82, più una lunga serie di rapine ed attentati), è stato quasi del tutto sbaragliato. Nell'84, come si ricorderà, furono processati e condannati oltre cinquanta appartenenti ai «Nuclei armati rivoluzionari». I capi storici (tra cui Giampaolo Fioravanti, Francesca Mambro, Roberto Nistri, ecc.) sono quasi tutti in carcere. Ma se la rivendicazione risultasse vera, significherebbe che i Nar sono ancora in grado di azioni militari efficienti e pericolose. Non si tratterebbe, insomma, di semplici «schegge impazzite».

**Un condannato
in cerca
di uno spiraglio**

È un caso che fa cronaca, che riaccende antichi dolori di familiari e nuove speranze per il condannato. E i giudici tardano a prendere una decisione delicatissima. È il caso di Massimo Carlotto, 29 anni, condannato in via definitiva a scontare 18 anni per l'assassinio di Margherita Magello, 24 anni. Si dice innocente, da sempre. C'è una petizione in suo favore. Sarà processato di nuovo?

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. «Non si tratta di mandare libero un assassino, ma di permettere ad un cittadino italiano, innocente o colpevole che sia, di essere sottoposto ad un processo equo», ha scritto pochi giorni fa Massimo Carlotto a proposito della sua vicenda. «Ho la certezza che sia lui il colpevole», ha replicato la madre di Margherita Magello, la studentessa padovana assassinata con 59 coltellate nel 1976, per il cui omicidio Carlotto è stato condannato a 18 anni di carcere. Ed il fratello della vittima, Carlo, direttore della Stefanel, ha inviato dopo anni di silenzio una dura lettera ai giornali: «È da troppo tempo che assistiamo impotenti a questa propaganda sagra, dove menzogne, omissioni, travisamenti ed invenzioni mirano ad uno scopo soltanto: ingannare l'opinione pubblica e beffare la nostra giustizia». Massimo Carlotto, 29 anni, è un condannato in via definitiva. Assolto per insufficienza di prove in primo grado, giudicato colpevole in appello, sentenza confermata anche dalla Cassazione. I suoi avvocati, Giorgio Tosi e Roberto Bettiol, si battono da anni per un nuovo processo: sono state trascurate, dicono, prove e perizie di grande importanza.

Un «comitato internazionale di solidarietà» ha raccolto centinaia di firme per la riapertura del processo. Fra queste, quelle di Norberto Bobbio, Jorge Amado, Guido Ceronetti, Gilles Perrault. Non sappiamo se Carlotto è colpevole o innocente, è la loro tesi di fondo, ma siamo certi che è stato mal giudicato. L'omicidio di Margherita Magello avvenne il 26 gennaio 1976. La 24enne studentessa era sola in casa, fu trovata dalla madre in uno sgabuzzino, il corpo dilaniato da decine di pugnalate. Poco dopo, ai carabinieri di Padova si presentò Massimo Carlotto, all'epoca militante di Lotta continua. Spiegò che, mentre pedinava per conto della sua organizzazione uno spacciatore di droga, aveva udito delle urla venire dalla casa della ragazza (che lui conosceva, perché alcuni suoi parenti abitavano nell'appartamento superiore). Era entrato, l'aveva trovata sanguinante ma ancora viva, però sconvolto era fuggito. Non venne creduto. E, sia pure senza trovare un vero movente se non quello del raptus sessuale, fu alla fine condannato. Quali sono le «prove trascurate» la cui verifica chiedono gli inquirenti? Diverse tra le altre, la presenza nell'appartamento di macchie di sangue di un gruppo diverso sia da quello di Carlotto che di Margherita Magello. Le macchie di sangue trovate sul cappotto e sui guanti di Carlotto: troppo poche e piccole, dice la difesa, per essere quelle di un assassino che accoltella solo con l'ipotesi di un tentativo di soccorso.

**Interrotta la linea ferroviaria tra Bolzano e Merano
Allarme in Alto Adige
quarto attentato in cinque giorni**

Il terrorismo in Alto Adige è tornato a colpire: stavolta sulla linea ferroviaria Bolzano-Merano. Vicino alla stazione di Lana ieri notte i «guastatori» hanno segato alla base un palo di sostegno della linea dell'alta tensione, che in quel momento era disattivata. Quando ieri mattina la corrente è stata allacciata c'è stato un cortocircuito. Sul posto un messaggio: «Los Von Rom» (via da Roma).

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. Quarto attentato in cinque giorni in Alto Adige. I terroristi, i manovali della strategia della tensione in questa provincia di frontiera, hanno rivolto questa volta la loro attenzione alla linea ferroviaria Bolzano-Merano. Dopo la dinamica di Terzano e di Lana e la sparatoria di Cermes, questa volta,

le ore notturne a causa di lavori in corso.

I sabotatori ne erano evidentemente a conoscenza. Si tratta, infatti, di un lavoro da professionisti. Inoltre se la linea elettrica fosse stata attivata, il palo di sostegno, cadendo, avrebbe potuto causare guai seri agli stessi attentatori.

Il palo segato nella sua caduta è andato ad appoggiarsi sui fili elettrici. L'allarme è stato dato solo all'alba quando, riattivata la corrente, si è prodotto un corto circuito nella cabina di controllo che ha bloccato tutti i convogli.

Gli attentatori, anche questa volta, hanno lasciato un loro messaggio sul luogo dell'azione: «Los Von Rom» (Via da Roma).

I treni stamane non sono

potuti partire e, per quanto riguarda la prima corsa, l'azienda delle ferrovie non è stata nemmeno in grado di approntare i servizi di pulman sostitutivi per i passeggeri. La linea è stata riattivata solo nel pomeriggio.

Anche questo attentato, come i precedenti, non ha fortunatamente provocato vittime ma ha via via fatto crescere la psicosi dell'attentato: l'escalation terroristica sta sciaguratamente provocando i frutti nefasti che palesemente si ripropongono. Tra le gente si allargano a macchia d'olio preoccupazione e tensione, il clima ideale per le forze degli opposti nazionalismi.

Quanto alle indagini che il ministro Scalfaro martedì aveva detto si sarebbero dirette a trecentosessanta



La caserma dei carabinieri presa di mira dai terroristi

gradi, sono finora senza risultati concreti.

Questo attentato è il più significativo a dimostrazione che gli attentatori non mirano tanto a colpire «italiani o tedeschi», ma mirano a lacerare sempre più il clima ed i rapporti tra popolazioni di lingua, storia e tradizioni diverse. Infatti, se nei precedenti attentati si

erano colpiti obiettivi come le caserme dei carabinieri o la casa dei ferrovieri italiani di Postal, questa volta si è colpita una linea che viene usata perlopiù da lavoratori pendolari, di lingua italiana e di lingua tedesca.

Provocare dei danni a questa linea non può, quindi, che avere un significato: far aumentare la tensione.

**NEL PCI
Bassolino a Radiodue**

Oggi, alle ore 7.55, dopo il giornale radio del mattino su Radiodue, andrà in onda un incontro stampa con Antonio Bassolino. Sempre oggi alle ore 22.30 circa su Canale 5 andrà in onda «Elettorando». Partecipa Ferdinando Imposimato. MANIFESTAZIONI DI OGGI. A. Bassolino, Pozzuoli (Quarto Piaggio (Na)); G. Beringuer, Cadore (L); M. D'Alerna, Pontedera (Pi); P. Fasano, Torino; P. Ingrao, Foligno (Pg); E. Macaluso, Agrigento; L. Magri, Benevento e Avellino; A. Minucci, Torrita e Montepulciano (Si); G. Napolitano, Napoli e Torre del Greco; A. Occhuto, Roma (Forlì); G. C. Pajetta, Verbania Intra (No); G. Pellicani, Vercelli; G. Quercini, Segrate (Mi); A. Raciatti, Bologna; L. Trupia, Lucca; L. Turco, Roma; P. Folena, Piacenza; G. Artè, Rimini (Fo); L. Barco, Matera; G.F. Barolini, Fiesole (Fi); F. Bassani, Villafranca e Settimo (MI); M.L. Bocca, Treviso; A. Boldini, Massa Fossata (Ra); G. Bologna, Roma (Mazzini); M. Brusca, Trieste; E. Castellani, Treviso; A. Cederna, Urbino; G. Celli, Lugo (Ra); V. Chiti, Isola d'Elba; F. Coen, Latina; L. Colombini, Roma (Trullo e Nuova Magliana); E. Cordoni, Pisa; A. Cossutta, Belgioioso (Pv); P. Crepet, Mantova; S. De Pisto, Roma; R. Ferrarini, Grosseto; G. Fiori, Villa Urbana (Or); A. Folena, Genova; S. Garavini, Genova; A. Geremicca, Arzano, Comignano, Ciciano (Na); G. Giardusco, Ravenna; A. Giolitti, Torino; L. Guerzoni, Modena (Università); F. Imposimato, Roma; G. Labate, Modena; L. Liberini, Trapani; A. Lodi, Mirafiori (To); G. Maccoletti, Fiuminagione (Ca); C. Mancina, Perugia; A. Montessoro, Genova; R. Musacchio, Roma (Vile Fiorilli); G. Nabbia, Brindisi; D. Novelli, Torino e Biella; P.L. Onorato, S. Francesco di Pelago (Fi); G. Paoli, Roma; L. Pizzoli, Roma; R. Polini, Grosseto; M. Rodano, Catanzaro; S. Riboldi, Cosenza; P. Rubino, Trapani; A. Sanna, Nuoro; R. Schista, Roma (Cantocelle); S. Sedioli, Zola Predosa (Bo); C. Terantelli, Firenze; E. Trazzi, Urbino; R. Trivelli, Poggliardo (Le); M. Tronti, Frosinone; W. Veltroni, Roma (Taurini); U. Veltri, Viterbo e Roma (Torbaldomocai); L. Violante, Genova; D. Visani, Rimini; G. Zuffa, Bagno e Ripoli (Fi).

Il giorno 24 maggio si è spento PAOLO PISTOLATO. A quattro anni dalla scomparsa del compagno ADELMO GALLI. La sorella lo ricorda con immutato affetto e grande rimpianto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 28 maggio 1987.

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno BIAGIO OTTONELLO. Il figlio, la nuora e i nipoti lo ricordano con grande affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 28 maggio 1987.

A dieci anni dalla scomparsa di MARIA GRAZIA ALLOTTI POLIS. Giulio, Valentina e Nicola la ricordano con grande affetto agli amici e ai compagni che la conobbero e sottoscrivono per l'Unità, il giornale per cui lavorò tanti anni. Torino, 28 maggio 1987.

**CONSORZIO
PIANO REGOLATORE GENERALE
INTERCOMUNALE OVADESE**

Il presidente, vista la nota regionale 21/3/1986 n. 743/3.9.85, visto l'art. 15, 8° comma della legge Regionale 5/12/1977 n. 56 e successive modificazioni, rende noto che presso l'Albo pretorio comunale è pubblicata dal 5/5/1987 e per trenta giorni consecutivi, la deliberazione assembleare 28/4/1987 n. 4 relativa a integrazione cartografica progetto definitivo Piano regolatore generale intercomunale.

Per lo stesso periodo gli atti resteranno depositati presso la segreteria generale del Comune di Ovada ove ha sede la Segreteria del Consorzio.

Ovada, 5 maggio 1987

IL PRESIDENTE geom. Giuliano Ferrini

**Giallo a Palermo
Sgozzato
un commercialista**

Gli hanno tagliato la gola come nelle più orride scene del film del terrore. Poi l'hanno legato per una mano e un piede alla corda della serranda facendo penzolare il suo corpo che lentamente si dissanguava. Atroce morte per un tranquillo professionista di paese, Antonio Fiorino, 35 anni, da poco trasferitosi a Palermo dove faceva il commercialista. Il delitto è ancora un mistero

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Gli assassini (due o tre) non hanno avuto pietà. L'hanno prima picchiato selvaggiamente quindi fatto distendere sul letto uccidendolo con un colpo di coltello da cucina alla gola. Un giallo di difficile soluzione per gli investigatori che adesso stanno scavando nella vita privata del giovane commercialista. La stessa dinamica dei fatti lascia intravedere la pista del delitto passionale. Un «lupo solitario» viene definito Antonio Fiorino dai suoi vicini di casa: un appartamento modesto in via Dante, proprio di fronte Villa Mallitano, uno dei più bei parchi di Palermo. Non dava confidenza a nessuno, non parlava mai della sua vita privata. Aveva pochissimi amici con i quali però usava intrattenersi spesso fino a tarda notte. Non c'erano donne nella sua vita, almeno così ritengono gli investigatori. Il suo lavoro, ancora agli inizi, non poteva avergli creato problemi con ambienti filo-mafiosi che possono giustificare una fine così crudele. Eppure qualcuno ha voluto per lui una morte orrenda. Gli assassini dovevano conoscere bene Antonio Fiorino visto che li ha ricevuti nel salotto di casa e con loro si è intrattenuto per quasi tutta la notte tra lunedì e martedì bevendo - in compagnia - anche due bottiglie di



Il cadavere di Antonio Fiorino come è stato rinvenuto dalla polizia

wisky. Una conversazione tra «amici» degenerata a causa dell'alcol? Gli inquirenti danno poco credito a questa ipotesi. Chi è andato a far visita ad Antonio Fiorino aveva, probabilmente, già deciso che per lui quella sarebbe stata la sua ultima notte. Fiorino colto di sorpresa dalla reazione dei suoi visitatori ha cercato di difendersi. La colluttazione è durata parecchi minuti: nell'appartamento ci sono ovunque tracce di sangue, cocci di bicchieri. Prima di infliggere il colpo mortale alla vittima, i suoi carnefici hanno pure tagliato i fili del telefono. Pare che nel corso della serata fossero giunte nella casa del delitto parecchie chiamate di alcuni parenti di Antonio Fiorino: «Antonio» - hanno raccontato i familiari - era abbastanza tranquillo. Non sembrava impaurito. La festa era appena cominciata.

**Raptus di follia
Uccide col martello
quasi una strage**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. L'hanno fermato l'altra notte mentre vagava senza una meta, per le vie del paese, con in tasca le armi del delitto: un grosso martello, ancora insanguinato, e due coltelli affilati da cucina. Antonio Serra, 73 anni, da tempo sofferente di diabete, li aveva usati poco prima in preda ad un raptus, uccidendo la moglie, Anna Maria Murgia, anche lei 73enne, e ferendo poi, in modo non grave, il figlio Raimondo, 44 anni e la nuora Antonietta Cabras, di 34 anni. L'omicida è ora rinchiuso nel carcere cagliaritano di Buoncammino. Quasi certamente gli investigatori ordineranno una perizia psichiatrica.

La tragedia della follia ha avuto come scenario una modesta abitazione di Villacidro, 40 chilometri da Cagliari. L'anziana coppia stava discutendo tranquillamente in cucina, quando Antonio Serra ha impugnato il martello e si è scagliato all'improvviso contro la moglie: con un paio di colpi le ha fraccassato il cranio, poi ha infierito sul cadavere con un coltello da cucina. Subito dopo il pensionato è uscito di casa, portando con sé anche una pistola calibro 36: ha bussato alla casa del figlio, ancora ignaro dell'accaduto, e appena entrato l'ha colpito alla testa con il martello, mentre è riuscito solo a sfiorare la nuora accorsa in aiuto.

Con le armi nella tasca della giacca, Antonio Serra ha cominciato a vagare per il paese: intanto però l'allarme era partito, e di lì a poco una pattuglia di carabinieri ha fermato il pensionato. □ P.B.